

LA RECENSIONE. IL LIBRO DELLA SETTIMANA

Fascino e dramma, l'epopea della Parigi-Dakar

Chi meglio di Jean-Claude Morellet, alias Fenouil, per raccontarci aneddoti e vicende che stanno dietro agli orizzonti caldi e sabbiosi della Parigi-Dakar? *Parigi-Dakar. I retroscena* (Edizioni Mare Verticale, 22 euro) è esattamente questo: le storie e i protagonisti di un'epoca ormai passata, quella in cui il più noto rally del mondo era ambientato in una cornice più che suggestiva, quella dei deserti africani.

Un'epopea lunga 25 anni che vide sfrecciare senza GPS e altra tecnologia ora indispensabile personaggi famosi come Jean Todt, Bernie Ecclestone,

Clay Regazzoni, Fabrizio Meoni, Edi Orioli e Franco Picco. «Grandi o piccoli, le donne e gli uomini che si lanciarono in quelle prime corse sahariane, allora totalmente sconosciute, erano alla ricerca di un'altrove», ricorda l'autore, sponsorizzato dalla Bmw per fare "vacanza" a tutta velocità su moto d'eccezione in luoghi esotici con paesaggi mozzafiato. «Eppure i miei più bei ricordi sono legati ai guasti meccanici, quando compare il granello di sabbia dell'avventura: la vera avventura, quella che non hai previsto». Tra le tante foto che interrompono qui e là la narrazione, colpisce quella del pilota

di Castiglion Fiorentino Fabrizio Meoni, che ebbe la sua consacrazione nel rally proprio grazie alla Parigi-Dakar, che vincerà nel 2001 e 2002. Lo sguardo profondo che sembra guardare lontano, Meoni voleva dormire solo tra le dune, per restare concentrato sulla gara. Morirà nell'edizione 2005, a soli 47 anni, in seguito ad una caduta nella quale si frattura due vertebre cervicali. Sarebbe dovuto essere il suo ultimo raid, e invece trova la morte al km 184.



Sono 28 i morti che questo rally, affascinante e pericoloso, ha lasciato dietro di sé negli anni. Fin dai suoi albori: dalla prima Abidjan-Nizza, partita il giorno di Santo Stefano del 1975 sotto il segno della quasi totale impreparazione rispetto agli inconvenienti meccanici che viaggiare nel deserto causa inevitabilmente. Peugeot, Toyota, Kawasaki, Citroën: auto, moto e sidecar si lanciano in un'avventura che «significa risate, incoscienza, ma anche tragedie. In quella prima Abidjan-Nizza auto-moto si contano tre morti, tra cui due miei amici». Un gioco pericoloso che conquistò migliaia di persone tra uomini e donne, e che ancora oggi conserva immutato il suo fascino.

Annalisa Celeghin

